

COME ESSERE UNA CHIESA SINODALE IN MISSIONE?

Relazione dell'Austria per la preparazione dell'*Instrumentum Laboris* per la seconda Assemblea sinodale dell'ottobre 2024.

1 Informazioni sulla presente relazione

Il lavoro di approfondimento sulla Relazione di Sintesi del Sinodo Mondiale dell'autunno del 2023 si è svolto in Austria in due modalità. Da un lato, le diocesi sono state invitate a scegliere almeno *un tema* della Sintesi e ad elaborarlo alla luce della questione chiave "*Come essere una Chiesa sinodale in missione?*", con il coinvolgimento di esperti in materia di prassi pastorale, teologia, diritto canonico e scienze umane e sociali. Il processo si è svolto nelle diocesi partecipanti in diversi circoli: nel consiglio pastorale e diocesano, nel consiglio di vicariato, nel consiglio presbiteriale, nel seminario, nella Caritas, nelle reti e commissioni femminili, nelle rappresentanze dei gruppi professionali, negli ambiti dei servizi pastorali e nei consigli scolastici, nonché nella Conferenza Austriaca degli Ordini Religiosi e nel quadro di una giornata pastorale diocesana. In molte diocesi è stato affrontato più di un tema.

Dall'altro, la Relazione di Sintesi è stata suddivisa in dieci sezioni. Ogni sezione del testo è stata affidata ad un vescovo e approfondita insieme a rappresentanti selezionati di organizzazioni ecclesiali ed esperti. La maggior parte dei gruppi coinvolti ha utilizzato il metodo della "Conversazione nello Spirito". La relazione che segue presenta gli argomenti trattati nei contributi pervenuti in base ai seguenti criteri: a) Frequenza del tema; b) Rappresentatività del gruppo di lavoro per i gruppi di persone rappresentati, dando priorità nella valutazione ai contributi diocesani. La presentazione non segue quindi i capitoli della Relazione di Sintesi, ma documenta piuttosto le priorità dei soggetti coinvolti in Austria nel processo del suo approfondimento.

2 Le donne nella vita e nella missione della Chiesa (Relazione di Sintesi 9)

Nei riscontri pervenuti viene attribuita alla "questione femminile" un'importanza straordinaria per un credibile "essere Chiesa in missione". In questo contesto si rileva che la Chiesa austriaca ha maturato positive esperienze con la presenza di donne in posizioni di leadership, anche se ciò sembra essere solo una risposta parziale. Si lamenta un'enorme perdita di credibilità della Chiesa e, in relazione a ciò, una massiccia minaccia per la sua missione finché questa questione non sarà risolta in modo (complessivamente) soddisfacente.

Mentre la tematica del sacerdozio femminile è menzionata solo in modo occasionale, c'è un forte consenso, espresso da maggioranze nelle diocesi (tra cui i consigli di curia di alcune diocesi, i diaconi di Linz), a favore dell'ammissione delle donne al diaconato. Si sostiene che "la missione della Chiesa nel nostro mondo è oscurata e talvolta resa impossibile perché le donne non hanno al momento l'opportunità di presentare ciò che vivono, in una forma sacramentalmente fortificata dall'ordinazione". Così come la comunità cristiana delle origini riconosceva (Atti 6) la necessità di un (nuovo) ministero per la missione della Chiesa, noi oggi riconosciamo che questo ministero, conferito sacramentalmente con l'imposizione delle mani, deve essere accessibile alle donne affinché la Chiesa possa svolgere la sua missione in modo appropriato nel XXI secolo. Chi lavora nella vigna del Signore ha bisogno anche degli strumenti per esercitare l'azione sacramentale".

L'apertura del diaconato alle donne è considerata in linea con il Concilio Vaticano II per due motivi: da un lato, perché il Concilio Vaticano II "[ha definito] l'impegno per l'uguaglianza dei diritti delle donne anche all'interno della Chiesa come un 'segno dei tempi' che, in seguito ad una riflessione teologica, deve portare a decisioni sulla vocazione al ministero ordinato (cfr. Gaudium et Spes 8, 9, 29, 52)". Dall'altro, in LG (Lumen Gentium) 28 e 29 si è ribadito l'antico significato ecclesiale del diaconato come ministero. Poiché questo ministero, in termini di contenuti, è già oggi svolto da donne e uomini, è "tempo di riconoscerlo in termini di

teologia ministeriale e sacramentale e di aprire il diaconato permanente a donne e uomini nell'ambito dell'unico *Ordo*". Sulla base di una decisione di principio teologicamente fondata, si potrebbe procedere ad adeguare di conseguenza il diritto canonico. In questo modo, le vocazioni femminili potrebbero essere riconosciute ed esaminate, si potrebbe offrire loro una preparazione e le donne potrebbero essere ordinate al diaconato sacramentale nelle Chiese locali.

Un simile passo potrebbe anche giovare all'impegno globale della Chiesa nella lotta contro la povertà e la discriminazione delle donne, in quanto la Chiesa sarebbe meno sospetta di avere una parte di responsabilità nella penalizzazione e la discriminazione delle donne tramite le sue stesse strutture. Ciò rafforzerebbe anche questo settore della sua missione, considerato importante, e ne aumenterebbe la credibilità.

3 La Chiesa è missione (Relazione di Sintesi 8)

La missione è intesa come dialogo: la Chiesa crea spazi in cui le persone possono confrontarsi sulla fede. Missione significa essere presenti negli ambiti di vita delle persone e condividere la vita con loro. La missione è pratica, significa dunque contribuire a costruire il Regno di Dio e in particolare rivolgersi alle persone al di fuori della Chiesa e ai margini della società. La missione richiede inculturazione, cioè forme culturalmente accessibili. A questo proposito, si osserva che il punto 8 della Relazione di Sintesi non sempre corrisponde alla situazione esistente nei Paesi di lingua tedesca. Missione è intesa come "diventare chiesa" - se questa, come Chiesa che accoglie, è inclusiva, cioè non esclude nessuno ed è aperta a diversi gruppi sociali. L'accento posto sulla famiglia come soggetto centrale della missione, in quanto "spina dorsale della Chiesa", viene visto in modo critico, perché nei Paesi di lingua tedesca non sono più solo le famiglie ("Chiesa domestica") a sostenere la Chiesa, ma sono le comunità e le aggregazioni transfamiliari a realizzare sempre più la missione della Chiesa.

Si evidenzia che, in virtù della grazia del Battesimo, tutti i credenti sono chiamati alla missione: "Ogni cristiana/o è una missione". Allo stesso tempo, si avverte la mancanza di chiarimenti sulla vocazione specifica dei presbiteri nella missione della Chiesa. I presbiteri possono, ad esempio, richiamare l'attenzione sul fatto che la preghiera è un prerequisito per la missione e formare, sostenere le comunità e fortificarle per il loro servizio. Vengono anche descritte accuratamente le "qualità" dei cristiani missionari: il coraggio della testimonianza, la credibilità personale e la capacità di ascoltare le persone in atteggiamento di stima e di venire incontro alle loro esigenze, in particolare quando ci si trova di fronte a persone critiche o a conflitti. Anche la competenza in materia di assistenza e guida spirituale sta diventando sempre più importante. La formazione è considerata un elemento basilare: la disponibilità a cambiare atteggiamento, l'apprendimento di "soft skills comunicativi", soprattutto l'approfondimento personale della propria spiritualità in relazione alla riscoperta delle sorgenti della fede cristiana. Particolare attenzione è rivolta all'impiego di un linguaggio comprensibile. Infine, si fa riferimento alle condizioni quadro strutturali della missione, ovvero al fatto che i laici svolgono già un ruolo importante nella missione in Austria, vista la carenza di presbiteri. Team di assistenza pastorale e gruppi di lavoro di piccole dimensioni sono quindi utili allo svolgimento della missione. Si auspica esplicitamente la collaborazione tra preti e laici. I laici devono ricevere una formazione adeguata per svolgere il servizio dell'evangelizzazione e si sta pensando anche ad una forma di predicazione affidata ai laici. Prevale un certo scetticismo nei confronti della creazione di nuovi ministeri, in quanto ciò potrebbe limitare il contributo del quotidiano essere cristiano. In generale, è chiaro che la Chiesa in Austria sta imparando e deve imparare di nuovo ad essere in missione.

4 Organismi di partecipazione (Relazione di Sintesi 18)

Gli organismi diocesani si sono sviluppati storicamente in modo differente nelle diverse Diocesi austriache e sono organizzati in modo vario. Una sfida centrale per molti organismi ecclesiastici è quella di rompere le monoculture e coinvolgere ambienti, fasce di età, stili di vita e approcci alla fede diversi, diventando testimonianza visibile e riconoscibile di un Chiesa inclusiva. Si è ben consapevoli del fatto che comitati eterogenei per composizione e di grandi dimensioni richiedono maggiore energia, una preparazione e una gestione più

professionali delle riunioni, nonché chiarezza e trasparenza in termini di comunicazione, processi e decisioni. Tuttavia, la cooperazione tra presbiteri e laici e la collaborazione paritaria all'organizzazione della vita ecclesiale sono considerate prioritarie per la credibilità di una Chiesa sinodale. “Le persone consacrate e non consacrate [dovrebbero] essere coinvolte nelle decisioni a tutti i livelli della Chiesa”, “si deve sviluppare una cultura di autentica condivisione delle decisioni, non solo di consultazione o partecipazione al processo decisionale”. Perché una leadership responsabile in una Chiesa sinodale “richiede partecipazione e ascolto”; processi decisionali trasparenti; eguaglianza di tutti i battezzati a prescindere da sesso, età o provenienza; chiarezza delle responsabilità e comprensibilità delle strutture”. Se ben gestiti, gli organismi di partecipazione possono contribuire ad alleggerire il “pesante fardello” che alcuni dei loro membri devono portare.

Si sottolinea inoltre la necessità che gli organismi funzionanti rendano conto del proprio operato sia verso l'interno che verso l'esterno, nonché l'esigenza di trasparenza e onestà in relazione a tale obbligo. L'autoriflessione e l'autovalutazione contribuiscono a realizzare questo ideale.

Anche se si presume che la tensione tra la struttura sinodale e quella gerarchica della Chiesa alla fine rimarrà, si sottolinea la necessità di rendere questa tensione feconda attraverso (nuove) forme e strutture di cooperazione.

5 Diaconi e presbiteri in una Chiesa sinodale (Relazione di Sintesi 11)

Nelle dichiarazioni del clero coinvolto emerge il desiderio di un “lavoro di squadra” con i laici – in base alla “comune grazia battesimale nei vari carismi e ministeri”. L'accento posto sulla necessità di una riforma, che potrebbe essere confusa con una “rottura” con la Tradizione, e l’“anticlericalismo” provocano “disagio”. Si propone di trasmettere ai sacerdoti che essi esercitano un ministero essenziale nella Chiesa. Anche il concetto di “clericalismo” va chiarito: ad esempio, sarebbe importante distinguere meglio tra l'esercizio legittimo e quello “clericalista” del potere. La convivenza tra clero e laici non è sempre ben realizzata, soprattutto per quanto riguarda le donne. Si criticano le decisioni prese da membri del clero in circoli non trasparenti.

Le aspettative di oggi nei confronti dei sacerdoti richiedono nuove forme di esercizio del ministero sacerdotale. Si raccomanda di ampliare l'ambito dei soggetti ammessi al ministero ordinato e di prendere in considerazione soluzioni regionali con fasi di sperimentazione. I sacerdoti hanno bisogno di competenze in materia di “leadership spirituale” e di sensibilità per le tensioni che possono sorgere tra le esigenze di leadership e partecipazione.

Viene espresso il desiderio di individualizzare la formazione (incluso l'orientamento carismatico), ossia di tenere in considerazione i diversi punti di partenza (età, formazione precedente, background culturale, ecc.) e di rafforzare la singola persona (psicologicamente) nella promozione delle sue capacità e autonomia e delle competenze comunitarie e di prepararla al tipo di servizio ministeriale che sarà chiamata a svolgere. Un equilibrio differenziato tra formazione individuale, inserimento in comunità e lavoro nelle parrocchie in piccoli gruppi di formazione e con la guida di educatori di alta qualità in termini di leadership e supporto (anche donne), sembra essere altrettanto auspicabile quanto la cooperazione con i laici operanti nelle professioni pastorali e la creazione di possibilità di fare esperienze a livello di Chiesa universale.

Sarebbe necessario preparare e accompagnare meglio il celibato come “ultimo residuo di radicalismo cristiano” e inserirlo in varie forme di vita comunitaria. Si pensa anche ad una forma di celibato “temporaneo”. Una vita di celibato non riuscita può anche essere causa di malattie. Il rapporto con i “preti senza ministero” dovrebbe essere riconsiderato in relazione all'obbligo di assistenza o a un nuovo impiego dei sacerdoti dimessi dallo stato clericale dopo la morte della moglie o il divorzio.

Per il diaconato è necessario definire un profilo di ruolo più chiaro, poiché la specialità austriaca degli assistenti pastorali crea già ora incertezze e l'introduzione di nuovi ministeri renderebbe ancora più indefiniti i ruoli. Si mette esplicitamente in rilievo il ruolo del diacono come “sismografo”, “costruttore di ponti” e “persona impegnata” nelle questioni sociali, in particolare il suo servizio ai poveri. Il sacramento dell'unzione degli infermi dovrebbe essere aperto a tutti gli assistenti dei malati. Sarebbe utile affrontare con il Dicastero per il Clero la tematica dell'impedimento per i diaconi permanenti, in caso di morte della moglie, di contrarre nuovo matrimonio.

6 Un approccio sinodale alla formazione (Relazione di Sintesi 14)

I temi dell'istruzione e della formazione attraversano come un filo rosso molti contributi. Adottare un approccio sinodale in questo contesto significa, innanzitutto, offrire una formazione umana di tipo olistico, promuovendo così la crescita e lo sviluppo (lungo tutto l'arco della vita) della persona nella sua interezza. Ciò include la formazione spirituale e alla fede, nonché quella in altri settori. È un'arte "andare incontro alle persone là dove sono" e accompagnarle nello sviluppo della loro personalità individuale. Per farlo, è necessario prima di tutto ascoltare, ma anche saper adottare un linguaggio che sia vicino alla vita. Una funzione di ponte e una responsabilità speciale spettano a questo riguardo alle istituzioni educative della Chiesa, come gli asili, le scuole, gli istituti superiori, le università e i centri educativi. Con la loro aspirazione ad offrire un'alternativa alla riduzione della formazione a interessi puramente funzionalistici, esse risultano attraenti per molti e godono di grande popolarità in un momento in cui molte altre organizzazioni ecclesiastiche si trovano a fronteggiare un calo di interesse. Questo interesse va utilizzato nel senso di una comprensione sinodale della formazione e gestito in modo responsabile.

Un'attenzione particolare è rivolta alla formazione permanente ed alla crescita professionale dei sacerdoti e degli altri operatori pastorali. Si sottolinea l'importanza di una formazione umana globale come componente centrale della formazione di base. Un aggiornamento regolare e, ove possibile, in comunità, è considerato una necessità e un obbligo per tutti coloro che lavorano nell'ambito della pastorale. Inoltre, si auspica un adeguato radicamento strutturale dell'aspirazione ad instaurare un rapporto qualitativo con altre religioni, attraverso una preparazione di base in materia di studi religiosi, incontri e dialogo, nonché la riflessione teologica.

Si raccomanda di sviluppare un programma di formazione di base per le persone che lavorano nella chiesa o nelle scuole gestite dalla Chiesa, ma che in realtà sono lontane dalla fede.

7 Entrare in una comunità di fede: l'iniziazione cristiana (Relazione di Sintesi 3)

Il tema "lingua e liturgia" è oggetto di grande attenzione nel contesto del punto 3 della Relazione di Sintesi perché, a seconda della loro qualità e della loro struttura, esse agevolano o ostacolano l'accesso alla Chiesa. Per garantire una liturgia di qualità, si suggerisce un elenco concreto di criteri e chiare dinamiche di feedback. Si sottolinea la grande importanza del linguaggio: "soft skills" comunicativi e un linguaggio comprensibile e di qualità sono considerati indispensabili, soprattutto per quanto riguarda i sacerdoti. "Solo attraverso il linguaggio, la Parola può giungere al cuore e far scaturire qualcosa". La liturgia deve consentire alle persone di partecipare alle celebrazioni nel modo più accessibile possibile; allo stesso tempo, è indispensabile la "mistagogia", l'introduzione consapevole al mistero. La diversità delle forme liturgiche può essere valorizzata come ricchezza.

Si evidenzia in modo particolare anche l'importanza della benedizione: "È una grande risorsa e un grande potenziale della Chiesa il fatto di poter offrire benedizione in una forma di qualità" - non solamente, ma anche quando i genitori non desiderano più il Battesimo, ma una benedizione per i loro figli. Quando si battezzano bambini e (in misura ridotta, ma crescente) adulti, è importante considerare e sostenere "chi accompagna" (genitori, madrine, padrini, comunità parrocchiale) nel processo di iniziazione (che va oltre il Battesimo).

8 Il Vescovo nella comunione ecclesiale (Relazione di Sintesi 12)

Alla luce delle grandi aspettative riposte nel ministero episcopale, si sottolineano alcuni aspetti che attualmente sono particolarmente rilevanti. Come segno visibile di unità, il Vescovo può promuovere come "tessitore" l'unione della comunità in cammino, accompagnarla e guidarla, orientandola in modo che la meta rimanga ben visibile. Allo stesso tempo, la diversità di persone, gruppi e punti di vista va promossa, gestita e integrata in modo inclusivo, soprattutto per quanto riguarda i soggetti più vulnerabili. Il Vescovo, "l'occhio rivolto all'esempio di Gesù", è un "punto di snodo" in una "struttura di rete dinamica". Preserva la Tradizione e, allo stesso tempo, promuove l'innovazione. Soprattutto, crea "spazi" per consentire il compimento dell'opera di Dio e risveglia o mantiene viva la domanda di Dio.

Per svolgere questi compiti è necessaria una leadership chiara, coraggiosa e decisa. Allo stesso tempo, è necessario valutare la questione della gestione del potere: fra l'altro, tramite la disponibilità all'auto-relativizzazione, la promozione della condivisione delle responsabilità, la trasparenza e la valutazione delle decisioni, l'ulteriore formazione e l'ascolto. È inoltre necessario un rafforzamento che trovi riscontro nel diritto canonico delle forme di partecipazione (soprattutto dei laici): si potrebbero estendere i “diritti di partecipazione” nell'intera Chiesa e formulare un obbligo di istituire/coinvolgere organismi sinodali. Si propone di riconsiderare la modalità delle decisioni episcopali - soprattutto se non fanno seguito a consultazioni preliminari - per quanto riguarda la loro trasparenza.

Si ritiene importante valorizzare e rafforzare il ruolo delle Conferenze Episcopali e della collegialità a livello sia nazionale che di Chiesa universale: le Conferenze Episcopali potrebbero, ad esempio, essere coinvolte nella ricerca dei candidati all'episcopato, nella nomina dei Vescovi o nella revisione delle azioni dei Vescovi. Infine (ma non per questo di minore importanza) si pone la domanda se anche il magistero sia sinodale, e dunque anch'esso parte di questo cammino.

9 I poveri, protagonisti del cammino della Chiesa (Relazione di Sintesi 4)

In Austria, il 15% della popolazione è a rischio di povertà e tale rischio colpisce soprattutto le donne. La povertà, inoltre, ha molteplici aspetti: povertà nelle relazioni (solitudine), difficoltà di trovare un alloggio, di accedere all'istruzione e all'assistenza. Le persone che soffrono di alcolismo e dipendenza, i disabili, le persone che hanno commesso reati, i rifugiati e le persone provenienti da altri paesi sono afflitti da povertà. La mancanza di una “dimora spirituale” e l'incapacità di parlare di esperienze religiose o di affrontare la morte sono forme di povertà spirituale.

La Caritas si impegna affinché nessuno sia abbandonato nel cammino comune della carità. La lotta contro la povertà va al di là della mera azione caritatevole e comprende anche l'impegno per il raggiungimento di una giustizia sociale ed ecologica (a livello internazionale). Nel loro lavoro, le organizzazioni della Caritas fanno riferimento alla dottrina sociale della Chiesa cattolica, in particolare alla *Laudato Si'* e a *Fratelli tutti*. Esse si ispirano alla visione di una civiltà dell'amore, della solidarietà e della giustizia, in cui la dignità di ogni essere umano è rispettata e tutelata e ogni persona può vivere in pace e libertà come parte dell'umanità, senza esclusioni, discriminazioni e povertà disumanizzante, prestando particolare attenzione ai più vulnerabili.

Tra i compiti concreti della Chiesa vengono annoverati, tra l'altro, la denuncia profetica dell'ingiustizia e dei disagi sociali, nonché il rafforzamento dei credenti e delle comunità impegnate in questioni come la migrazione, la globalizzazione e la responsabilità nei confronti del creato. Tuttavia, si riconosce anche che la stessa Chiesa austriaca ha necessità di imparare: la responsabilità per la lotta alla povertà non può essere delegata solo alla Caritas, la gestione interna dei fondi dovrebbe diventare più trasparente e il tema dovrebbe essere implementato come parte integrante dei processi formativi della Chiesa. La consapevolezza della necessità di una responsabilità condivisa per una trasformazione socio-ecologica globale e di una percezione dei poveri come protagonisti del cammino della Chiesa, deve essere ancora risvegliata in molti credenti.

10 Una Chiesa da “ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Relazione di Sintesi 5)

Rafforzare una Chiesa sinodale significa anche fundamentalmente plasmare la Chiesa come comunità di fede, solidarietà e apprendimento, “andando ai margini e rivolgendosi e sostenendo quelle parti della società che appartengono a gruppi emarginati”. La Chiesa austriaca può imparare molto da e insieme alle diocesi e alle organizzazioni partner, ad esempio sull'impegno coraggioso per gli altri, sul mettersi al servizio di aspirazioni socio-politiche, sul solidale “orientamento del lavoro internazionale verso i bisogni dei gruppi di popolazione svantaggiati”, sulla “difesa della dignità umana, dello sviluppo umano e della liberazione globale”. “In una comunità di formazione, l'attenzione dovrebbe concentrarsi su come, tenendo conto dei diversi contesti e delle diverse sfide, si possa imparare l'uno dall'altro a vivere l'opzione prioritaria dell'impegno a favore dei poveri”. Presupposto di ciò è un dialogo basato sul riconoscimento e sulla valorizzazione della diversità esistente, che

Österreichische Bischofskonferenz

non veda l'alterità alla stregua di cosa esotica, ma si sforzi piuttosto di comprendere e tollerare le differenze e accettarle senza svalutare.

In Austria, questo dialogo viene praticato concretamente, fra l'altro, nella "comunità delle politiche di sviluppo" ("*entwicklungspolitischen Weggemeinschaft*"), in un programma universitario di sostegno alle donne della Chiesa universale per l'acquisizione di qualifiche teologiche superiori, nel contatto con sacerdoti e religiosi della Chiesa universale, che vengono vissuti nelle diocesi sia "come un arricchimento che come una sfida", e non da ultimo nell'Ordinariato Castrense. Quest'ultimo si è confrontato in modo particolare con il punto 5 della Relazione di Sintesi, in quanto le Forze Armate austriache sono rappresentative di un ampio spettro sociale con una grande varietà di contesti culturali e religiosi, e possono vantare anche una lunga tradizione di coesistenza interconfessionale.

Come elementi essenziali per il successo di una coesistenza al di là dei confini ideologici, religiosi e confessionali, vengono citati l'apprezzamento, il rispetto, l'apertura e l'incontro alla pari, oltre ad un convinto impegno per il valore di ciò che è proprio e ad una coerente uniformità tra parola e azione. Anche un linguaggio comune e l'impegno per una causa comune si rivelano utili ai fini della creazione di ponti in una società pluralistica.

Excursus: il dialogo interreligioso

In Austria ci sono organizzazioni, strutture e iniziative di dialogo interreligioso consolidate da decenni, comprese le Forze Armate, che rappresentano uno spazio importante per l'apprendimento interconfessionale. In molte aree della Chiesa, tuttavia, l'esistenza di altre religioni viene ancora affrontata con un senso di superiorità esclusivista, con un relativismo indifferenziato o con un'ignoranza di fatto. Se non si vuole che le aspirazioni sinodali rimangano una mera solenne dichiarazione di intenti, è urgente avanzare proposte concrete. La formazione al dialogo interreligioso deve essere strutturalmente ancorata. Considerato il ruolo importante delle Chiese cattoliche orientali, non va trascurato il fatto che le loro esperienze in fatto di persecuzione e violenza hanno talora ripercussioni in Europa occidentale. Il posizionamento cattolico del dialogo interreligioso nel contesto missionario dovrebbe essere formulato con maggiore cautela tenendo conto della sua percezione esterna. Anche il dialogo interreligioso può svolgersi nell'ambito della cooperazione ecumenica. Insieme, le comunità religiose potrebbero lavorare per la pace e resistere in modo vigile e attivo all'appropriazione della religione da parte della politica. Testimoniare pubblicamente la propria fede cattolica - cosa che in Austria si tende a praticare con cautela - rappresenta una sfida nel contesto della diversità culturale: è necessario incoraggiare la testimonianza attiva della propria fede.

11 In cammino verso l'unità dei cristiani (Relazione di Sintesi 7)

In Austria, esiste una cooperazione ben funzionante e una cordiale collaborazione tra le confessioni cristiane a livello di leadership ecclesiastica e nella vita quotidiana della Chiesa (ad esempio, nella cura pastorale negli ospedali, nelle carceri, agli anziani, nell'ambito delle forze armate, nell'educazione religiosa, ecc.). L'ecumenismo può quindi fornire un contributo alla missione della Chiesa in termini di fondamentali esperienze vissute: un contributo alla convivenza interculturale, alla lotta per l'unità nella diversità, alla comunicazione simbolica (ad esempio nelle celebrazioni religiose), alla pratica della solidarietà, alla gestione della tensione tra estraneità e identità in relazione agli altri, alla cultura del conflitto e all'approfondimento della propria confessionalità. La separazione delle chiese è vissuta come motivazione per crescere nella propria capacità di persuasione e, allo stesso tempo, per mettersi in discussione. Una sfida decisiva per il futuro del cristianesimo in Europa occidentale è rappresentata dalla questione di come il messaggio e i valori cristiani possano essere proclamati nella coesistenza interconfessionale. Pensando ai giovani, sarebbe anche importante introdurre nel movimento ecumenico argomenti pratici e rilevanti per la vita, come la protezione dell'ambiente e del clima o l'impegno per la pace. La Commissione Ecumenica auspica che il Sinodo dia segni visibili, come l'adozione della data giuliana della Pasqua in accordo con le altre Chiese occidentali e il riconoscimento e l'uso liturgico del Niceno-Costantinopolitano senza *filioque* come forma base del Credo, come è già in uso nelle celebrazioni

ecumeniche. Si propone di rendere possibile l'ospitalità eucaristica alle coppie interconfessionali. Nuove iniziative ecclesiali dovrebbero inoltre essere sottoposte a un "test di compatibilità ecumenica".

12 Missionari nell'ambiente digitale (Relazione di Sintesi 17)

Partendo dalla constatazione che i giovani compaiono spesso nella Relazione di Sintesi, ma che ad essi non è dedicato un capitolo a parte, la riflessione si è svolta in parte in relazione al punto 17 della Relazione stessa. Dal punto di vista dei bambini e dei giovani, la Relazione di Sintesi viene vista in parte in modo critico: il linguaggio del documento è definito elitario e presuppone una formazione teologica di base; manca inoltre un obiettivo chiaro così come l'indicazione (più dettagliata) di questioni scottanti e di soluzioni o proposte concrete. Dall'altro lato, si sottolineano anche gli aspetti positivi, quali l'attenzione ai giovani e il fatto che si sia affrontato il tema della digitalizzazione.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, si rileva "che lo spazio digitale è parte della vita delle persone, che queste ultime, soprattutto i giovani, vi trascorrono molto tempo" e che la Chiesa ha quindi bisogno di una maggiore presenza nel mondo digitale. Ad esempio, si propone di creare un'organizzazione di coordinamento "Chiesa Digitale Austria" ("Digitale Kirche Österreich"), "che sostenga, colleghi in rete, professionalizzi, promuova, ecc.". Per quanto riguarda le piattaforme social media, alcune delle quali operano in parte in modo eticamente discutibile, si suggerisce di lavorare per lo sviluppo di nuove piattaforme eticamente valide, ma nel frattempo di rivolgersi alle persone là dove si trovano. Inoltre, l'obiettivo di una "pastorale digitale" è visto come costruzione e mantenimento di relazioni che non si limitino però allo spazio digitale, ma che dovrebbero estendersi al di là di esso: "Lo spazio digitale serve semplicemente come strumento".

Un altro importante suggerimento riguarda la possibilità di rendere disponibili in rete informazioni di alta qualità: dal momento che l'IA sta assumendo un ruolo sempre più rilevante di strumento di interpretazione, è importante che la Chiesa renda disponibili in rete informazioni adeguate cui l'IA possa accedere.

13 La vita consacrata e le aggregazioni laicali: un segno carismatico (Relazione di Sintesi 10)

Gli ordini e i religiosi, che nel documento sinodale sono caratterizzati come "segno carismatico", sperimentano in Austria da un lato incomprensione o idealizzazione, ma dall'altro "anche attenzione e interesse per il loro impegno, i loro punti di vista, la loro spiritualità e il loro stile di vita". Con i loro diversi profili spirituali possono arricchire la Chiesa locale. In un contesto di profondi mutamenti ecclesiali e sociali, si trovano anch'essi di fronte al problema di riscoprire la loro identità per il presente. Il tenere aperta la questione della trascendenza, di ciò che va oltre il quotidiano e il mondo interiore, è di importanza centrale, così come la vita in comunità (fonte di ispirazione anche al di là dell'ambito interno della Chiesa) in un'epoca di individualizzazione - con tutte le sfide e le opportunità che ne derivano. In questo modo, gli ordini religiosi possono essere luoghi di fecondo apprendimento del dialogo, di come trattare in modo rispettoso le differenze e, sempre più spesso, anche di forme di cooperazione tra donne e uomini (vissuta come arricchimento e "conversione"). Alla luce dei rapporti talvolta tesi tra Vescovi e religiosi, questi ultimi auspicano un dialogo aperto su questioni di potere (organizzativo). Sono convinti che l'intera Chiesa "possa imparare dalla Chiesa dei religiosi perché essa è fin dall'inizio non esclusivamente uomo-centrica, ma sinodale".

14 Promuovere la sinodalità della teologia nella missione della Chiesa

Anche se alla teologia non è riservato un capitolo proprio nella Sintesi, essa ha il compito di diventare più sinodale nella missione della Chiesa. La sfida consiste nel gestire la tensione fra le esigenze di una scienza esatta e il legame con la spiritualità e l'approfondimento spirituale. La teologia non è solo teoria astratta e intellettuale, ma anche conoscenza che dà sostegno all'esistenza. Oltre all'ortodossia e all'ortoprassi, essa promuove anche l'orthopathos, cioè una corretta affettività. In dialogo con la realtà pastorale e la Chiesa universale, con la società e la politica, con le altre scienze e religioni e con le teologie internazionali, essa potrebbe

Österreichische Bischofskonferenz

diventare più attrattiva attraverso una maggiore inter- e transdisciplinarietà. Sotto questo aspetto, essa ha un carattere di servizio. Per svolgerlo, deve anch'essa imparare ad ascoltare meglio e ad essere capace di stabilire relazioni e avvertire il bisogno di integrazione. Naturalmente, questo vale anche per il magistero della Chiesa: come si pone, ad esempio, di fronte a conclusioni teologiche sconcertanti?

Anche gli studi teologici sono uno spazio per praticare la sinodalità e possono aprire in questo contesto spazi di comunicazione, oltre a supportare gli studenti nel loro uscire nello spazio sociale, internazionale e della Chiesa universale. Gli studi dovrebbero essere aperti a diversi approcci biografici, promuovere il pensiero multiprospettico e dare più spazio all'estetica e all'arte. In tempi di crisi è necessaria una maggiore formazione teologica, non un suo ridimensionamento.

Per un cambiamento culturale nella Chiesa e nella teologia è necessaria anche la promozione e la tolleranza verso il pluralismo, anche mediante la creazione delle strutture necessarie. La tensione tra gerarchia e sinodalità dovrebbe essere oggetto di una riflessione teologica più approfondita. Una questione aperta, ad esempio, è come passare dall'ascolto al discernimento e al processo decisionale sinodale. Molti teologi e studenti impegnati in Austria provano un senso di frustrazione di fronte alle decisioni della Chiesa. Il ruolo svolto finora dalla teologia nel *processo sinodale* viene valutato in modo critico. Sebbene il rispetto per il "*logos Christi*" obblighi a tenere in grande considerazione la ragione teologica, finora essa ha giocato un ruolo piuttosto marginale. Qual è il posto strutturale della teologia? E quali teologie vengono ascoltate? Con le sue "culture della memoria", la teologia può, ad esempio, ricordarci che la sinodalità è sempre stata lo strumento della Chiesa per risolvere i conflitti.

Prospettive

Nel complesso, il confronto approfondito di varie parti della Chiesa austriaca dimostra che il *processo sinodale* è, per così dire, "arrivato" in Austria e viene accolto da molti con gratitudine e impegno. La Chiesa austriaca è indubbiamente all'inizio di un percorso: nei prossimi anni sarà necessario apprendere, in diversi ambiti e a tutti i livelli, che la sinodalità non è un tema speciale che può essere messo in archivio dopo con la seconda Assemblea Sinodale che si terrà nell'ottobre del 2024, ma implica piuttosto un vero e proprio cambiamento culturale - in linea con la frase finale del contributo della Conferenza austriaca degli ordini religiosi: "Il vero beneficio del Sinodo è probabilmente il metodo (e l'atteggiamento) stesso: parlare e ascoltare senza paura e dando spazio. Questo metodo si dimostra efficace e si conferma sempre più capace di rendere possibili cose nuove".